



Schutze ne parla come di cosa ormai molto discussa, senza più minutamente descriverlo, come cosa insomma di cui da tempo si attenda la realizzazione.

Ai diligenti compilatori della storia dell'Aeronautica italiana spetterà l'onore di rintracciare i piani della macchina volante di Don Falco, per metterli, con quelli di Padre Lana, all'avanguardia dei superbi tentativi italiani emulanti l'audace lezaro.

Una domanda s'appunta minacciosa, dopo la enunciazione di così strabilianti invenzioni.

Chi era questo abate Don Falco?

Risposta imbarazzante. Bisognava ritrovare un Don Falco che potesse essere vissuto all'epoca del Principe Eugenio, e la cui attività religiosa avesse lasciato tracce in qualche documento, mancando qualsiasi indicazione al riguardo negli atti civili. Indagine non semplice.

Dopo ricerche nell'archivio dell'Arcivescovado di Torino si è trovato un atto trascritto nel registro delle «Provisioni semplici» per l'anno 1656 nel quale, a pagina 148, si dà atto che Don Chiafrino Falco, nativo di Cuneo, appartenente alla Diocesi di Mondovì, ma cittadino torinese ivi residente, nominato con Bolla pontificia dell'allora Papa Alessandro VII (il famoso Chigi protettore delle lettere e delle scienze) notaio apostolico per la circoscrizione torinese retta dall'arcivescovo Bergesia.

Altri abati Falco non esistono né prima, né dopo. La carica ed il titolo di notaio apostolico parlerebbero dunque di meriti d'un uomo non comune se lo stesso Pontefice glieli aveva accordati; abate, lo chiama il Keyssler: il qual titolo pure ci dice di una gerarchia occupata dal sacerdote, il quale doveva essere, al tempo dei suoi studi aeronautici, non solo vecchio di esperienza, ma anche di anni.

Le poche notizie raccolte se non garantiscono con esattezza storica l'identità dell'inventore, potranno essere vagliate da altri, più fortunati e studiosi, che così ricondurranno a Torino quei primati interessantissimi che le spettano.

Circa il primo messaggio aereo, non pensi il lettore di trovarsi avanti ad un vero esperimento di posta aerea con tanto di francobolli speciali!

È - il nostro - il primo scritto che ha lasciato le comuni vie terrene per giungere, in modo inaspettato - proprio dal cielo - in lontane mani.

Torino, 11 dicembre 1783.

Anche questo avvenimento ebbe la sua parte di gloria e fece gemere i torchi come commossa gli animi.